



## Per un paese più giusto e più uguale

✦ di **Maria Chiara Panesi** coordinatrice Arci commissione Laicità e diritti civili

Si moltiplicano in questi ultimi giorni le fibrillazioni in vista dell'approdo in aula il ddl Cirinnà sulle unioni civili, previsto per il 26 ma nuovamente slittato al 28 gennaio.

Per giorni il Pd ha cercato di ritrovare l'unità, mentre l'ala più cattolica dei dem cercava ancora la mediazione in nome di un'intesa ampia, ma arriva ieri sera una brusca frenata sulle adozioni che vanifica giornate intense di trattativa e irrigidisce le posizioni. È accaduto quello che per giorni si è cercato di evitare, l'ala cattolica ha formalizzato la richiesta di uno stralcio della norma sulle adozioni e il superamento dell'equiparazione delle unioni all'istituto del matrimonio. Il dibattito procede infuocato dentro e fuori le aule parlamentari, proclami e arringhe vengono affidate alle pagine dei maggiori quotidiani, ai salotti televisivi ma anche ai pulpiti veri e propri.

L'obiettivo pare essere uno soltanto, costruire una comunicazione persuasiva, suadente, capace di raggiungere e convincere il popolo italiano. C'è chi in questi giorni ha parlato di 'costruzione del nemico' e probabilmente è davvero questa la volontà sottintesa ad interventi omofobi che dipingono il ddl Cirinnà come la misura che trasformerà il paese in una bolgia dantesca,

dove la moralità e la solidità delle famiglie 'tradizionali' saranno attaccate e stravolte da un enorme gironne di lussuriosi. E se l'obiettivo è convincere gli italiani sappiamo anche di partire un poco svantaggiati, il nostro è un paese profondamente disinformato, secondo i dati Agcom solo il 40% degli italiani si informa sul web e solo il 44% sui giornali. In Italia si legge e ci si informa poco, un terreno fertile dunque per campagne di disinformazione o di costruzione del nemico, basti pensare alla catena di Sant'Antonio del gender o al richiamo all'utero in affitto e alle madri surrogate che nulla ha a che vedere con il testo di cui stiamo discutendo.

In realtà il caso italiano sta diventando quasi anacronistico, l'assenza totale di corpo normativo che riconosca le unioni omosessuali stride fortemente con un quadro europeo che si è dotato di strumenti e misure diverse di riconoscimento. Il ddl Cirinnà è diventato dunque un primo passo necessario per un pieno riconoscimento di tanti cittadini e cittadine, non soltanto per colmare un vuoto normativo e per avanzare dalla posizione di retroguardia che abbiamo assunto in Europa, ma per fare del nostro paese un luogo più giusto e più uguale.

Il nostro obiettivo è il raggiungimento

di un'uguaglianza formale e sostanziale per tutti i cittadini, perché crediamo che una democrazia possa dirsi veramente tale quando assicura protezione e diritti a tutti i suoi cittadini e cittadine, quando garantisce pari dignità a tutti ed elimina le disuguaglianze. Ma in questi ultimi giorni frenetici l'argomento del contendere è l'articolo sulla *stepchild adoption*. Sarà questo l'oggetto di nuove contrattazioni, stralci e rinvii, ma proprio su questo punto non sono accettabili mediazioni al ribasso. La *stepchild adoption* per noi è uno strumento minimo di tutela.

È di questi ultimi giorni l'appello dei giuristi di Articolo 29 in cui 230 nomi autorevoli, magistrati e docenti di diritto, indicano la *stepchild adoption* come garanzia minima per i bambini, come misura nel massimo interesse del minore che assicura a bambini che già esistono i diritti di cura e di mantenimento, il diritto all'unità familiare. Allora forse è bene ricordarci che quello che dobbiamo mantenere al centro è unicamente il massimo interesse del minore. Per dovere di chiarezza, non sarà certamente il ddl che stabilirà o meno se tantissime coppie continueranno a formarsi e bambini a nascere.

Quello che possiamo fare è garantire il loro diritto all'unità familiare, a rimanere nella famiglia che hanno conosciuto in caso di disgrazia solo per fare un esempio. Il 23 gennaio sarà dunque una giornata di mobilitazione nazionale per chiedere al paese di svegliarsi e di muovere i primi passi verso l'uguaglianza.

Perché, che vi piaccia o no, è già famiglia.

# Appello per una mobilitazione per i diritti delle persone LGBTI

Arcigay, Arcilesbica, Agedo, Famiglie Arcobaleno e Mit hanno diffuso il testo di un appello che invita a una mobilitazione nazionale che si terrà il 23 gennaio in tante città del paese per sottolineare l'intollerabile mancanza di diritti delle persone LGBTI in Italia e a un presidio permanente, nei giorni della discussione al Senato, in Piazza delle Cinque Lune a Roma. Anche l'Arci aderisce a questo appello, rendendosi disponibile a supportare, partecipare ed organizzare iniziative diffuse sul territorio.

Il testo dell'appello è il seguente: «L'Italia è uno dei pochi paesi europei che non prevede nessun riconoscimento giuridico per le coppie dello stesso sesso. Le persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali non godono delle stesse opportunità degli altri cittadini italiani pur pagando le tasse come tutti. Una discriminazione insopportabile, priva di giustificazioni.

Il desiderio di ogni genitore è che i propri figli possano crescere in un Paese in cui tutti abbiano gli stessi diritti e i medesimi doveri. Chiediamo al Governo e al Parlamento di guardare in faccia la realtà, di legiferare al più presto per fare in modo che non ci siano più discriminazioni e di approvare leggi che riconoscano la piena dignità e i pieni diritti alle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, cittadini e cittadine di questo Paese.

La reciproca assistenza in caso di malattia, la possibilità di decidere per il partner in caso di ricovero o di intervento sanitario urgente, il diritto di ereditare i beni del partner, la possibilità di subentrare nei contratti, la reversibilità della pensione, la condivisione degli obblighi e dei diritti del nucleo familiare, il pieno riconoscimento dei diritti per i bambini figli di due mamme o di due papà, sono solo alcuni dei diritti attualmente negati. Questioni semplici e pratiche che incidono sulla vita di milioni di persone.

Noi siamo sicuri di una cosa: gli italiani e le italiane vogliono l'uguaglianza di tutte e di tutti».



**#SVEGLIATITALIA**  
FAI IL PRIMO PASSO VERSO L'UGUAGLIANZA

## Anche l'Arci in piazza per il riconoscimento delle coppie omosessuali

L'Arci ha aderito all'appello che invita a mobilitarsi in tutta Italia per i diritti delle persone LGBTI e parteciperà alle mobilitazioni, offrendo la sua disponibilità a contribuire a organizzare iniziative diffuse sul territorio. La situazione italiana, dove nessun riconoscimento è previsto per le unioni omosessuali, è ormai intollerabile e in contrasto con la legislazione vigente in quasi tutti i paesi europei.

L'obiettivo dev'essere il raggiungimento di un'uguaglianza formale e sostanziale di tutti i cittadini e le cittadine, perché una democrazia è davvero tale solo quando assicura pari dignità, tutele e diritti universali, senza discriminazioni di nessun tipo.

Sappiamo che i contrasti maggiori, in Parlamento, si concentreranno sulla stepchild action. Noi siamo convinti che su questo istituto non possano esserci ulteriori mediazioni al ribasso.

Questo strumento rappresenta infatti una garanzia, per quanto ancora limitata, di tutela per i minori, assicurando il diritto all'unità familiare, alla cura e al mantenimento.

Ci auguriamo quindi che il ddl venga approvato rapidamente e senza modifiche peggiorative.

Il tempo è adesso.

# Corpi civili di pace: nel 2016 partiranno i primi 200 giovani

✦ di **Licio Palazzini** presidente nazionale Arci Servizio civile

Finalmente parte in Italia - nell'ambito del Servizio Civile Nazionale - la sperimentazione dei Corpi civili di pace che dovrebbe porre le basi per una futura proposta più ampia e strutturata di «difesa civile, non armata e nonviolenta» in situazioni di conflitto all'estero e in Italia per emergenze ambientali.

A più di due anni dall'approvazione della disposizione legislativa, si avvia questa nuova dimostrazione della capacità del Servizio Civile Nazionale di «rendersi utile al Paese»: un modo di concepire le 'missioni di pace' alternativo rispetto a quello militare. Con questa sperimentazione sarà possibile dare un'ulteriore concreta risposta del movimento italiano per la pace, il disarmo e la nonviolenza, alla violenza del terrorismo, ma anche a quella strutturale della guerra, con la promozione dei diritti umani, della lotta alle ingiustizie, all'esclusione culturale ed educativa e per la difesa dell'ambiente. Questi primi 200 volontari (su un totale di 500) rappresentano un impegno di-

retto dei giovani e delle organizzazioni della società civile nella prevenzione del conflitto armato e della ricostruzione culturale, sociale ed economica post conflitti all'estero. Alcuni di essi saranno impegnati in progetti rivolti alla prevenzione di emergenze ambientali all'estero e in Italia, una vera aggressione al nostro territorio e alla nostra salute e sicurezza. Molti dei progetti saranno realizzati in Paesi dell'Africa e dell'Asia dove i giovani del SCN opereranno in sicurezza, a sostegno di quelle che sono le prime vittime della guerra e del terrorismo fondamentalista, che colpisce in quelle zone come nel cuore della nostra Europa, con la stessa logica folle e la stessa ferocia. Queste ambizioni, condivise dal Parlamento che ha approvato la norma istitutiva in Legge di Stabilità, e - nonostante il ritardo nell'attuazione - dallo stesso Governo rischiano però di essere sminuite perché non sono previste risorse a sostegno delle organizzazioni e degli organi chiamati a implementare e monitorare

questa sperimentazione.

Auspichiamo che in una fase successiva si possano rivedere alcuni elementi organizzativi della sperimentazione rendendola più snella e flessibile e quindi più adatta e rispondente alle reali necessità di pace delle singole comunità e popolazioni anche adeguando alle capacità progettuali degli organismi i singoli contingenti di volontari previsti per le diverse aree d'intervento; meno schematica, burocratica e onerosa per le organizzazioni stesse.

Per questo lo sforzo che viene richiesto alle organizzazioni è rilevante, in una fase non semplice della nostra operatività. Servirà una continua valorizzazione pubblica per tenere alta l'attenzione politica.

Maggiori risorse e investimento politico saranno necessari in futuro nella prospettiva di rendere questa sperimentazione la base di un veloce ampliamento che irrobustisca il ruolo internazionale dell'Italia quale soggetto costruttore di pace, esempio e stimolo sia all'Unione Europea che alle Nazioni Unite.

## La vendita di armamenti contribuisce ad alimentare i conflitti

✦ di **Francesco Vignarca** coordinatore Rete italiana per il Disarmo

In un Medio Oriente già infiammato da tempo da conflitti armati e terrorismi uno dei maggiori pericoli all'orizzonte è il confronto sempre più serrato tra le due potenze che si affacciano sul Golfo Persico. Da un lato l'Arabia Saudita wahabita, custode di luoghi sacri dell'Islam e capofila di un gruppo di Stati sunniti che traggono dal petrolio la propria forza. Dall'altro l'Iran, baluardo dello scisma, 'spina nel fianco' per tutte le mire egemoniche occidentali sulla regione. Senza voler qui pesare torti e ragioni di ciascuno, non è secondario analizzare anche le dinamiche militari e relative agli armamenti. La situazione è molto chiara: il fronte sunnita, Arabia Saudita in testa, è politicamente e militarmente appoggiato dalle potenze europee e dagli Stati Uniti, che hanno inondato il paese di armi negli ultimi decenni. Non a caso l'Arabia Saudita è il Paese al mondo con la più alta spesa militare in rapporto al proprio prodotto interno lordo. I numeri sono impressionanti: oltre il 10% del PIL (più di 80 miliardi di dollari) impiegato

nell'ambito militare e acquisti di armi quintuplicati negli ultimi anni. Tra le vendite realizzate soprattutto da aziende europee e statunitensi vanno ricordati in particolare i caccia Eurofighter e i miliardi di dollari approvati ogni anno del Congresso degli Stati Uniti per supportare il governo di Riad. Per quanto riguarda l'Italia sono emblematiche le recenti forniture di bombe, utilizzate anche nei bombardamenti sauditi in Yemen, prodotte in Sardegna. Una vendita gravissima sia per l'impatto sulla crisi yemenita (con migliaia di vittime civili) sia per la palese violazione della legge 185/90 sull'export di armi: non si può vendere a paesi in conflitto armato o responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Tutte scelte insensate che gettano solo benzina sul fuoco di un conflitto ormai non più latente e si inseriscono in una linea politica di pieno supporto a tutti i regimi sunniti della penisola arabica. Dall'altra parte del Golfo abbiamo invece il regime di Teheran, che non ha la possibilità di accedere allo stesso livello di forniture occidentali

e che sta dunque rivolgendosi per l'approvvigionamento di armamenti alla Russia (e in misura minore alla Cina). La spesa militare iraniana è minore di quella dell'Arabia Saudita, ma il positivo accordo sull'armamento nucleare raggiunto nel 2015 porterà a liberare molte risorse che il governo iraniano potrebbe spostare sul riarmo. Con il paradossale effetto, se le condizioni politiche nella regione dovessero continuare su questa china, di un'escalation in armamenti con possibile deflagrazione esplicita della frattura nel mondo islamico. Teheran compensa una minore potenza in armamenti con il doppio degli effettivi e un grande numero di aerei, carri armati e navi. L'Arabia Saudita sta mettendo invece in pista una 'guerra' del prezzo del petrolio funzionale in particolare ad indebolire l'Iran. In tale contesto particolari episodi di terrorismo in occidente potrebbero essere anche visti come un 'pezzo' di questo braccio di ferro, un modo per buttare l'Europa e gli Usa nella mischia dello scontro tra le due potenze islamiche più rilevanti.

# Il reato di clandestinità e l'opportunismo del governo

✦ di **Walter Massa** coordinatore nazionale Arci Immigrazione e Asilo

La depenalizzazione del reato di clandestinità non sarà nel prossimo Consiglio dei Ministri. Il Presidente del Consiglio lo motiva con la ricaduta negativa che, in termini di percezione di sicurezza, avrebbe questa decisione. In definitiva una perdita di consensi per il governo. Fino a qui tutto chiaro. Quasi non ci stupisce più che un governo di centro sinistra accantoni l'abrogazione del reato di clandestinità introdotto dalla Bossi Fini! Non ci stupiamo neppure più che la riforma della stessa sia stata definitivamente accantonata, in barba a decenni di battaglie politiche e a campagne di sensibilizzazione sugli effetti nefasti che tale legge ha prodotto. Una legge che dal 2002 impedisce l'ingresso regolare nel nostro Paese, eccezion fatta per il farraginoso sistema dei flussi... L'inaccettabilità (o se preferite, l'ulteriore salto di qualità in peggio) sta nelle motivazioni che assomigliano in tutto e per tutto a giustificazioni deresponsabilizzanti. In definitiva cosa è successo? Ci viene in aiuto la neo coppia di fatto Alfano Boschi

che, con una naturalezza disarmante, ha confermato che «il reato di clandestinità seppur sbagliato per il momento deve rimanere perché gli italiani non capirebbero la sua abolizione». Oltre al danno, la beffa. Il danno di una norma del tutto illegittima e razzista e la beffa che la colpa della non abolizione sarebbe pure nostra! Dei cittadini che non capirebbero. Non ci sfugge che in effetti diversi cittadini non riuscirebbero a comprendere un passo del genere (o meglio, coglierebbero l'occasione per l'ennesima caccia alle streghe) ma dov'è finita l'osannata 'forza delle idee'? Credo si debba prendere atto che anche questo Governo, chi lo presiede e la maggioranza che lo sostiene si sono adeguati alla vulgata comune che «la politica deve fare ciò che chiedono i cittadini». Non importa se ciò che viene chiesto è giusto o sbagliato; l'importante è farlo, possibilmente lavandosene le mani e non perdendo consensi. A noi l'ennesima occasione per segnare una differenza, per denunciare l'ennesimo Governo forte con i deboli e debole con

i forti. A nulla serve il merito della questione e cioè che, come hanno sottolineato insigni giuristi, il reato di clandestinità va abolito perché è un obbrobrio giuridico, in quanto sanziona penalmente non un comportamento legato alla responsabilità individuale, ma uno 'status' della persona che prescinde dalla sua effettiva condotta. La verità - e cito il nostro Paolo Beni che su questo è stato davvero tra i più lucidi sulla vicenda - «è che si tratta di una norma ideologica, frutto velenoso della cultura e della logica della Bossi Fini, funzionale solo alla propaganda xenofoba di alcune forze politiche». Una argomentazione vera, tanto che la Corte di Giustizia Europea nel 2011 ha dichiarato illegittimo tale reato. Noi da qui ripartiamo, con ancora più convinzione che questo Governo nulla ha che spartire con una visione laica, moderna, democratica e, concedetemelo, di sinistra. E come tale deve essere trattato dall'Arci e dal movimento antirazzista. Non esistono equilibristi, non esistono cautele, di fronte allo smantellamento dei diritti.

## La proposta di 'Conto etico con bancomat per richiedenti asilo e rifugiati'

✦ di **Greta Barbolini** responsabile nazionale Arci Politiche economiche

Continua ad arricchirsi la convenzione tra Arci e Banca Etica con proposte che vanno a supportare il lavoro di tutte quelle realtà che si occupano di promuovere diritti e costruire percorsi e opportunità di inclusione sociale.

È importante infatti ricordare che l'inclusione economico-finanziaria è assunta a pieno titolo come uno dei fattori che riduce la vulnerabilità di coloro che a causa del processo migratorio non hanno più accesso ad una rete di supporto familiare, ne promuove integrazione economica e quindi sociale, ne favorisce la mobilità all'interno dell'Europa. Accedere ai servizi bancari facilita l'accesso ad opportunità per la gestione del risparmio, al credito, al trasferimento di fondi e rimesse.

Sulla base di queste considerazioni (supportate da una larga letteratura scientifica in merito per la quale si rimanda, tra le tante fonti, all'Osservatorio dell'ABI sull'inclusione finanziaria dei migranti) e su richiesta di alcuni suoi soci come Arci, CGM e Caritas, Banca Etica ha spe-

rimentato nel corso del 2015 un 'Conto etico con bancomat per richiedenti asilo e rifugiati' accolti nell'ambito di progetti afferenti al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati che possa essere messo a disposizione dei migranti fin dai primissimi giorni dell'accoglienza unitamente a specifici percorsi formativi. La sperimentazione continua e si estende nel 2016 anche ad un nucleo ristretto di realtà Arci che già con Banca Etica abbiano affrontato altri aspetti della gestione economica di progetti Sprar. Sul conto sarà possibile accreditare in modo tracciabile la diaria giornaliera (pocket money) e il conto sarà affiancato da una carta di debito a pagamento (bancomat) dal costo annuo complessivo di € 12.

È prevista una collaborazione attiva delle realtà Arci che gestiscono i progetti di accoglienza soprattutto per quanto riguarda la raccolta della documentazione delle persone a cui fare aprire il conto ed evitare di rendere necessarie trasferte verso le filiali della banca.

Invitiamo quindi chi fosse interessato a partecipare alla sperimentazione del 'Conto etico con bancomat per richiedenti asilo e rifugiati' di segnalarsi alla scrivente per attivare l'iter.

Si coglie l'occasione per ricordare che, oltre il campo della sperimentazione sopra citata, è possibile per tutte le realtà Arci impegnate in progetti di accoglienza avvalersi della 'Carta prepagata per richiedente protezione internazionale sprovvisto di passaporto' per quei titolari di protezione che abbiano già un codice fiscale italiano, un permesso di soggiorno e un documento attestante la residenza o il domicilio.

Per eventuali quesiti sulla documentazione necessaria è possibile fare riferimento allo sportello che l'Ufficio Immigrazione Arci ha attivato per dare consulenza telefonica ai comitati Arci sulla gestione finanziaria, amministrativa e rendicontativa dei progetti SPRAR curato da Paola Foscoli (lo sportello è attivo tutti i mercoledì mattina dalle 10 alle 12 (cell. 348 8292094).

# Un appello sul funzionamento degli Hot Spot di Lampedusa: rendono clandestini i profughi

Nelle ultime settimane sono arrivate a Palermo, a Catania e in altre città della Sicilia, decine di persone provenienti da Mali, Gambia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Nigeria, con in mano solo un decreto di respingimento che intima di lasciare il territorio italiano entro 7 giorni. Provengono tutte da Lampedusa, dove sono arrivate dopo essere state intercettate in mare. A questi migranti non è stato consentito di fare richiesta di protezione internazionale.

Raccontano di essere stati costretti a firmare un foglio di cui non hanno compreso il contenuto, di essere stati fotosegnalati e imbarcati con altri migranti sulla nave per Porto Empedocle e, a bordo, di essere stati separati in gruppi

sulla base di criteri incomprensibili.

Queste persone sono state quindi abbandonate alla stazione di Agrigento, o in altre piccole stazioni, con il solo decreto di respingimento in tasca.

Un decreto contro il quale gli avvocati delle reti di sostegno siciliane hanno già presentato ricorso perché del tutto illegittimo e incostituzionale.

Nel frattempo, centinaia di migranti in maggioranza eritrei sono illegalmente detenuti a Lampedusa da settimane, perché rifiutano di farsi prendere le impronte digitali per non restare imbrigliati nelle maglie del Regolamento Dublino 3.

Queste le prime conseguenze del sistema degli Hot Spot, che vede Lampedusa

come luogo di sperimentazione dell'inasprimento delle politiche migratorie e di inedite violazioni dei diritti fondamentali.

È innanzitutto il diritto di asilo a essere cancellato da questo sistema: un diritto soggettivo che può essere richiesto ovunque e da chiunque indipendentemente dalla sua origine e provenienza. Un diritto negato nel momento in cui si pensa di stabilire in pochi giorni e solo sulla base della nazionalità chi possa accedere alle procedure di riconoscimento della protezione, e chi invece debba essere 'clandestinizzato'.

Ed è questo il punto: la strumentale divisione tra 'veri' e 'falsi' rifugiati è adesso usata per 'clandestinizzare' i profughi, tornando a rinfoltire quelle masse di invisibili da marginalizzare e sfruttare. L'unica vera emergenza è rappresentata, insieme alle morti alle frontiere, dall'illegalità e dall'ingiustizia del sistema posto in essere.

Fermo restando che le uniche politiche migratorie coerenti e giuste sarebbero rappresentate dall'apertura di canali di ingresso legali, chiediamo ora con urgenza:

- Che ogni migrante in qualunque luogo d'Italia abbia immediato accesso alla richiesta di protezione internazionale;
- Che vengano revocati tutti i decreti di respingimento consegnati sulla base del sistema hot spot;
- Che il centro di Lampedusa venga immediatamente chiuso e si rinunci all'apertura di ulteriori hot spot;
- Che cessino le prassi di rilascio dei decreti di espulsione notificati ai richiedenti asilo nel momento stesso in cui la loro domanda viene dichiarata 'manifestamente infondata';
- Che nessuna violenza sia autorizzata nel prelievo delle impronte digitali, e il governo italiano rivendichi invece in Europa la cancellazione del Regolamento Dublino in tutte le sue versioni;
- Che si receda immediatamente dagli accordi di riammissione coi paesi di origine e di transito, che il più delle volte vedono Italia e Unione europea negoziare con dittatori e carnefici, e che sono volti solamente a fornire copertura formale a pratiche di respingimento ed espulsione collettive.

*L'appello è stato firmato anche da Arci nazionale e Arci Sicilia.*

## Cild lancia Open Migration



1.005.504 sono i migranti 'irregolari' e i rifugiati giunti in Europa nel 2015 secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM)

raccolti al 21 dicembre: 816.752 di loro sono arrivati in Grecia, 150.317 in Italia. È dalla seconda Guerra mondiale che l'Europa non vede numeri di tale portata.

Il motivo? Sono principalmente siriani vittime della guerra civile, seguiti da afgani, eritrei e iracheni, anch'essi in fuga da conflitti decennali e governi repressivi.

Numeri significativi ma che non reggono il confronto con quelli registrati in Medio Oriente a causa degli stessi eventi. Sono infatti 2.2 milioni i siriani rifugiati in Turchia, 1.1 quelli in Libano e 633mila in Giordania.

Questi numeri li risentiremo spesso in questi giorni, ma non saranno loro - pur nella loro drammaticità e tragicità - a cambiare le cose.

Per questo Cild lancia #openmigration, che partendo dai numeri del fenomeno cerca di spiegarli e dare loro un volto, arrivando alle storie di gente che il destino ha posto dall'altra parte delle nostre frontiere.

Al di là delle posizioni sul tema, c'è una generale e diffusa mancanza di conoscenza sui dati reali, le dinamiche globali e le motivazioni dei flussi migratori legati alla povertà e alle guerre. Tale fenomeno è aggravato dai media che spesso manipolano la rappresentazione dei fatti, perpetuando una disinformazione cronica che alimenta paura, intolleranza e la negazione dei diritti fondamentali delle persone.

Per questo, obiettivo ultimo di *Open Migration* è offrire una fonte indipendente e rigorosa per un dibattito equilibrato e 'umano' su uno dei temi più controversi e cruciali del momento, costruendo attorno a #openmigration una piattaforma di advocacy ampia che riesca ad alimentare il cambiamento della politica migratoria italiana ed europea, con uno sguardo aperto alle grandi sfide che Italia ed Europa hanno davanti in ambito sociale, economico e culturale.

# Del reato di tortura non si parla più

✦ di **Andrea Oleandri** *Antigone*

È di pochi giorni fa la notizia che il ministero degli Esteri ha offerto 45.000 euro ad ognuna delle 31 vittime delle torture commesse durante il G8 di Genova del 2001 nella caserma di Bolzaneto che, per l'incapacità italiana di punire i torturatori, si erano rivolte alla Corte Europea dei Diritti Umani.

Già lo scorso 23 novembre lo Stato italiano ha offerto 45.000 euro ciascuno a due detenuti che, con l'aiuto di Antigone e di Amnesty International, erano ricorsi alla Corte di Strasburgo per non aver avuto giustizia in Italia riguardo alle violenze brutali da loro subite nel carcere di Asti. 33 proposte di composizione amichevole, quasi un milione e mezzo di euro, per evitare di arrivare ad una sentenza europea che, dopo quella dello scorso aprile sul caso delle torture all'interno della Scuola Diaz - anche in questo caso durante la 'macelleria messicana' del G8, un evento che ha scosso il mondo - avrebbe portato con ogni probabilità ad una condanna del nostro Paese.

«Nel nostro ordinamento non esiste il

reato di tortura - aveva scritto il giudice nella sentenza relativa al processo di Asti nel quale Antigone si era costituita parte civile - e noi giudici italiani non abbiamo strumenti sufficienti per punire quei poliziotti che abbiamo accertato essere dei torturatori».

Di fronte al timore che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ci condannasse nuovamente, le autorità italiane hanno proposto queste composizioni amichevoli: accettate questi soldi e chiudiamola qua. Un evidente riconoscimento di colpevolezza da parte di uno Stato che ha paura ad affrontare una sentenza e preferisce mettere tutto a tacere.

Arriveremo a sbancarci, ma guai a introdurre il reato di tortura nel codice penale, come gli obblighi internazionali da noi contratti ci impongono, come ci chiedono da decenni le Nazioni Unite e come Strasburgo ci ha sollecitato nella sentenza di condanna per le torture della Diaz. Per l'ennesima volta una legge in questa direzione sembrava essere avviata a una propria conclusione parlamentare

e invece di lei non si parla più. L'Italia, chissà perché, ha paura che la Corte Europea torni a dirle di votare quella legge, che pur davvero tutelerebbe le tante persone oneste nelle forze di polizia distinguendole da coloro che abusano violentemente del loro ruolo.

Matteo Renzi all'indomani della condanna europea per i fatti della scuola Diaz aveva twittato la necessità di introdurre subito il reato di tortura nell'ordinamento italiano: «quello che dobbiamo dire lo dobbiamo dire in Parlamento con il reato di tortura. Questa è la risposta di chi rappresenta un paese» scrisse.

A distanza di nove mesi tutto è fermo. Per questo chiediamo che Renzi si faccia immediatamente garante di una legge sulla tortura e a chiederglielo sono anche gli oltre 53.000 firmatari di una petizione promossa da Antigone e ancora firmabile all'indirizzo:

[www.change.org/chiamiamolatortura](http://www.change.org/chiamiamolatortura).

La nuova iniziativa governativa, invece, che pare limitarsi a pagar soldi senza altro fare, sconfessa gravemente quel tweet.

## Dalla parte di Ilaria senza se e senza ma

✦ di **Susanna Marietti** *coordinatrice nazionale associazione Antigone*

La prima riga di Wikipedia, alla voce 'garantismo', recita che tale termine «indica una concezione politica che sostiene la tutela delle garanzie costituzionali del cittadino da possibili abusi da parte del potere pubblico». Spero saremo tutti d'accordo che nella vicenda Cucchi è a Stefano che è venuta a mancare la tutela di tali garanzie. Faccio fatica a lodare l'intenzione garantista di coloro che - all'indomani della ripubblicazione su Facebook da parte di Ilaria Cucchi della foto, già pubblicata dal diretto interessato, del carabiniere intercettato mentre si vantava di aver picchiato Stefano - si sono indignati per il post di Ilaria arrivato prima del terzo grado di giudizio.

Carlo Giovanardi, Roberto Formigoni e altra compagnia hanno più volte parlato di Stefano Cucchi come di un drogato spacciato. Non mi risulta che Stefano abbia mai ricevuto una sentenza per spaccio. Era incensurato. In questi anni i componenti dell'intera famiglia Cucchi, vivi o morti che fossero, sono stati trattati all'interno e nei corridoi delle aule di giustizia come se i criminali fossero loro

o, nel migliore dei casi, come persone noiose e indesiderabili, del tutto fuori luogo nel chiedere la loro giustizia. Ho assistito personalmente ad alcune di queste situazioni. Sappiamo tutti che senza la tenacia di Ilaria Cucchi e del suo avvocato Fabio Anselmo non si sarebbe mai arrivati al punto processuale odierno. Un nuovo capitolo della vicenda di Stefano coinvolge oggi - anche grazie all'impegno dei nuovi pubblici ministeri - l'Arma dei carabinieri, che fino a oggi era rimasta fuori dalle aule del tribunale. Ci volevano oltre sei anni per arrivare a questo risultato? Ci volevano sei anni per notare che il nome di Stefano era stato sbianchettato dal registro della caserma ma si leggeva comunque in controluce? Chi si occupa di carcere ormai da tempo sa che quello di Stefano Cucchi purtroppo non ha costituito il primo caso di violenza istituzionale nei confronti di qualcuno che si trovava sotto la custodia pubblica. In passato si trattava tuttavia di notizie quasi per addetti ai lavori, notizie capaci di raggiungere un pubblico ristretto che per qualche motivo era già sensibilizzato

al tema. Con Stefano si è rotto il muro del silenzio. Le persone comuni, l'Italia intera si è indignata dell'accaduto. E l'indignazione di massa è il più potente strumento di tutela dei diritti umani che possa mai esistere. Il merito di tutto questo è in grande parte di Ilaria Cucchi, instancabile e sempre appropriata nel chiedere verità e giustizia per suo fratello. La stessa Ilaria Cucchi contro cui tante e tante volte in questi anni si sono volute montare polemiche strumentali da parte di chi forse quella verità la teme. Ultima in ordine di tempo, la polemica recente per il post su Facebook.

Ilaria Cucchi ha saputo usare gli strumenti della democrazia, da quelli giudiziari a quelli della comunicazione, per combattere il crimine che più mette a rischio la democrazia stessa, il crimine dello Stato che usa violenza contro chi dovrebbe custodire. Tutti noi le dobbiamo gratitudine. Ma di cosa stiamo parlando? Di una foto pubblica ripubblicata o di un ragazzo massacrato? Come già ho avuto modo di dire, io sono dalla parte di Ilaria senza se e senza ma.

# Finalmente attiva l'Agenzia per la Cooperazione Internazionale

★ di **Silvia Stilli** direttrice Arcs

L'Agenzia per la Cooperazione Internazionale dal 4 gennaio 2016 è operativa. La nuova Direttrice Laura Frigenti ha firmato l'incarico e il primo organico di esperti e funzionari trasferiti dalla DGCS è al lavoro. Adesso si tratta di completare lo staff con esperti esterni e di nominare i vicedirettori.

Su questi ultimi passaggi ci auguriamo che vi sia una valorizzazione di competenze ed esperienze del mondo non solo istituzionale, per dare ragione ad una visione della cooperazione internazionale che riporti la sostanza della L.125/2014, cioè l'approccio 'di sistema' e la forza del coinvolgimento di tutti gli attori oltre la Farnesina.

Le sfide che la nuova Direttrice afferma di cogliere, come pare dalle prime interviste, richiedono questa condizione ampia nella loro gestione e le organizzazioni sociali intendono dare fiducia alle intenzioni e collaborare al rilancio di un'Italia solidale e fattiva nella lotta alle povertà, nell'aiuto umanitario, nella costruzione di politiche coerenti

rispetto al tema dei flussi migratori e all'affermazione della pace, per una sostenibilità ambientale e sociale verso il 2030.

Questi i macrotemi evidenti.

Agenda impegnativa, che parte con un impegno del budget dello Stato dedicato di cui stiamo aspettando ancora la specificazione dei settori di intervento, le tabelle di ripartizione per azioni (multilaterale, bilaterale, etc), quindi gli strumenti.

Le Linee guida programmatiche triennali di cooperazione internazionale sono state redatte e approvate con un coinvolgimento marginale dei componenti del Consiglio nazionale della Cooperazione allo Sviluppo, che le hanno recepite e commentate 'a cosa fatta'.

Vi è l'impegno governativo a riaggiornarle a partire da subito, già per il 2016, anche perché nel frattempo si è chiuso il processo del post 2015 a livello globale. Siamo pronti e preparati, non vediamo l'ora, come no profit solidale, di essere sentiti e coinvolti.

Ma l'Agenzia non è, lo sappiamo bene, l'ente di gestione dei soli fondi pubblici: deve attrarre altre risorse, a partire da quelle europee, dai fondi internazionali, per investirli nella cooperazione condivisa, di protagonismo delle organizzazioni sociali, delle autorità locali, degli enti universitari e di formazione, degli altri attori.

A partire dalle prossime settimane si avvierà fattivamente il dialogo tra la Direttrice Frigenti e le rappresentanze ong e sociali per la definizione delle modalità di accesso degli attori no profit ai finanziamenti dell'Agenzia, attraverso la redazione di un elenco specifico.

L'AOI, associazione delle organizzazioni di solidarietà, cooperazione e volontariato internazionale, cui Arcs aderisce, si è espressa per un percorso di massima inclusività nel quadro di valorizzazione delle competenze, in una logica di capacità di costruire dei veri partenariati tra territori e comunità, certi dell'attenzione della Direttrice per il suo curriculum e la sua sensibilità.

## Un Cantiere di pace, per riflettere e sviluppare iniziativa politica insieme

★ di **Filippo Miraglia** vicepresidente nazionale Arci

Lo scorso 7 gennaio si è tenuto l'incontro degli aderenti a Cantiere di pace, che riunisce organizzazioni che lavorano sul tema della pace e altre che lavorano sulla difesa dei diritti dei migranti.

Il dibattito, molto partecipato, si è sviluppato intorno a questi punti: lo scenario internazionale, con una riflessione in particolare sulle dinamiche in continua evoluzione e tutte di segno negativo. Basti pensare all'allargamento dei teatri di guerra, vista dai governi come principale risposta ai conflitti in corso. A ciò si accompagnano le politiche europee di progressiva chiusura delle frontiere, per impedire alle persone di chiedere protezione in Europa.

Aumentano intanto il razzismo e il protagonismo di partiti e movimenti di estrema destra, che alimentano un clima da caccia allo straniero e gli episodi di violenza xenofoba.

Continuano gli attacchi del terrorismo internazionale, a cui spesso corrispondono ambiguità e atteggiamenti stru-

mentali da parte dei governi.

C'è quindi la necessità di mettere in campo una voce della società civile, che riesca ad intervenire sia sul piano nazionale che internazionale. Anche a questo scopo si è deciso di intraprendere un percorso seminariale di riflessione e approfondimento sui vari punti messi a fuoco.

L'assemblea ha confermato la necessità di tenere insieme le vertenze e le iniziative relative a pace/guerra/terrorismo, razzismo/frontiere/accoglienza, ambiente/energia/economia e finanza. Ha valutato opportuno promuovere lo stesso percorso anche a livello territoriale e contemporaneamente mantenere una relazione con le reti e i movimenti europei e internazionali.

Si è deciso di promuovere una seconda assemblea nazionale del *Cantiere di pace* nei giorni 27 e 28 febbraio, lavorando per allargare la rete degli aderenti e rilanciando il percorso avviato al Centro Frentani.

Intanto i partecipanti al cantiere cominceranno a condividere un calendario di appuntamenti comuni e a valorizzare quanto già programmato sia a livello nazionale che territoriale.

Verrà elaborato e condiviso il testo di un appello/manifesto contro le guerre per esplicitare i punti principali di vertenza politica sui quali rilanciare un comune impegno e costruire sul territorio iniziative in vista dell'assemblea nazionale. Si sono pertanto costituiti due gruppi di lavoro aperti: il primo per redigere il testo dell'appello e un programma di appuntamenti seminariali di approfondimento sui temi riguardanti guerre, frontiere e accoglienza, razzismo, terrorismo; il secondo sulla comunicazione, per promuovere interventi comuni e far circolare materiali di informazione e contro informazione rivolti alle comunità locali, alle scuole/università e ai luoghi di aggregazione delle reti e delle organizzazioni sociali.

# Giuristi, associazioni e singole personalità scrivono al presidente della Repubblica sulla riforma Rai

Dopo l'approvazione definitiva della riforma della Rai, che ne assegna di fatto il controllo al governo, giuristi, associazioni, singole personalità hanno inviato al Presidente Mattarella una lettera-appello.

Al Presidente della Repubblica, che nel 1990 si dimise da ministro in dissenso con la legge Mammi sull'emittenza radiotelevisiva, si rivolgono i firmatari affinché, nella sua qualità di garante della Costituzione, solleciti un'ulteriore riflessione sulla riforma della Rai, ribadendone la valenza di grande questione democratica e culturale che riguarda tutti i cittadini, non solo gli operatori dell'informazione.

D'altra parte, fu proprio il presidente Mattarella, nel suo discorso di insediamento, a sottolineare l'importanza dell'autonomia e del pluralismo dell'informazione quale presidio della democrazia e del rispetto della Costituzione. La Rai deve quindi tornare ad essere un

servizio pubblico, patrimonio di tutti i cittadini, e garantire la libertà di informare ed essere informati.

Hanno tra gli altri firmato la lettera-appello:

*Sergio Bellucci, Sandra Bonsanti, Lorenza Carlassare, Francesca Chiavacci, Gabriella Cism, Gabriele Coen, Carlo Cosmelli, Roberta De Monticelli, Giuseppe De Marzo, Tana de Zulueta, Remigio del*

*Grosso, Francesco Devescovi, Domenico Gallo, Maurizio Landini, Dora Liguori, Roberto Mandolini, Ugo Mattei, Tomaso Montanari, Lazzaro Pappagallo, Renato Parascandolo, Piero Pellegrino, Leandro Piccioni, Lorella Pieralli, Enzo Pietropaoli, Elisabetta Rubini, Alberto Vannucci, Carlo Verna, Vincenzo Vita, Roberto Zaccaria, Gustavo Zagrebelsky. MoveOn Italia - La Rai ai cittadini, Articolo 21, Associazione Rai Bene Comune - IndigneRAI, Appello Donne e Media, Arci, Associazione Stampa Romana, Assoprovider, Fials - Federazione italiana autonomi lavoratori spettacolo, Fiom-cgil, Giuristi Democratici, Liberacittadinanza, Libertà e Giustizia, Net Left, Sindacato lavoratori della comunicazione CGIL, Snap Rai, Unams, Uil Com*

**Per informazioni e adesioni:**  
MoveOn Italia - Marco Quaranta  
marcoquaranta40@gmail.com

## Online l'archivio digitale BJCEM



È disponibile online l'archivio digitale della BJCEM, su cui consultare cataloghi, selezioni, programmi, eventi e molto altro di tutte le edizioni della Biennale realizzate fino ad oggi.

L'archivio si può visionare su [www.bjcem.org/biennale/digital-archive](http://www.bjcem.org/biennale/digital-archive)

## L'anteprima di Left in edicola sabato



*Left* torna a Colonia dopo le violenze contro le donne della notte di Capodanno. E con un reportage di Alexander Damiano Ricci racconta la città che ha accolto per decenni migliaia di migranti turchi e italiani. Una città aperta, che ora si scopre

ferita e incapace di rispondere. Dopo l'aggressione di massa della Silvesternacht, nei primi giorni del 2016 ci sono stati atti di violenza contro strutture di accoglienza per rifugiati e il movimento di destra Pegida ha alzato la testa. Ma sono le voci dei migranti e delle donne raccolte da *Left* a restituire il clima d'incertezza vissuto nella città un tempo aperta e accogliente.

«Bisogna che l'Europa faccia come l'America a proposito dei cittadini immigrati». Qualunque sia la loro nazionalità, religione o etica, diventano tutti 'patrioti'

americani», dice la filosofa ungherese Agnes Heller che *Left* ha intervistato sui fatti di Colonia e sul difficile percorso verso l'integrazione.

Giuseppe Civati invece sposta l'analisi sulla questione maschile, che è simile ovunque. «La violenza contro le donne, è commessa in forme e gradi da tutti, in tutte le culture del mondo, comprese le più civilizzate», dice, sostenendo che occorre promuovere cultura e informazione. Cosa succede a Roma se la candidatura per le Olimpiadi del 2024 va in porto? Un bel marasma, per la Capitale che può sfoggiare ancora le 'incompiute' dei Mondiali '90.

Per questo, i Radicali lanciano una petizione per chiedere un referendum. E ancora: la polemica per il sì del ministero dello Sviluppo economico alle trivellazioni petrolifere e la nascita dei Comitati del No alle prese con la sfida del referendum sulle riforme costituzionali. Intanto le amministrative bussano alle porte. *Left* inizia un viaggio nelle città al voto: Torino di Fassino e Napoli di De Magistris. Luci

e ombre delle passate amministrazioni e i pareri di personaggi della cultura come Francesco Profumo e Marco Revelli a Torino e Domenico De Masi a Napoli. Infine, sull'affaire Quarto e il M5s nella bufera, parlano la deputata Giulia Sarti e l'ex parlamentare Walter Rizzetto. Negli esteri, l'incontro con il Quartetto per il dialogo, i quattro tunisini che hanno ricevuto il premio Nobel per la pace, un focus sulla Libia e sulla presenza italiana nell'ex colonia e il punto sulla Catalogna che finalmente ha un presidente, a poche ore dal termine per la nomina, evitando così le elezioni anticipate. Infine il punto sull'informazione e il marketing nelle presidenziali americane.

Per la scienza Pietro Greco indaga sulla corsa verso la bomba H in Corea, in cultura Carlo Lucarelli parla del suo nuovo romanzo *Il tempo delle iene*, mentre al cinema si attende l'arrivo del film *Il figlio di Saul* di László Nemes sull'orrore ad Auschwitz. Infine l'intervista a Emma Dante che porta in scena *Cenerentola* all'Opera di Roma.



# Parte la rassegna 'Somma al cinema': un 2016 ricco di novità

✦ di **Giusy Aliperti** circolo Arci Somma Vesuviana

«Fare un film significa migliorare la vita, sistemarla a modo proprio, significa prolungare i giochi dell'infanzia».

(Francois Truffaut)



L'arte del cinema, come l'arte del narrare nel primordiale racconto di Gilgamesh, funge da catalizzatore sociale: riunisce intorno a sé e alla fantasia creatrice che ne è alla base una collettività unita dal comune denominatore dello stupore. Un gruppo umano desideroso e volenteroso di lasciarsi sorprendere dall'imitazione che il cinema fa della vita, dalla creazione sullo schermo. Una creazione che a differenza di quella sulla pagina ci mette davanti i personaggi e le storie senza lasciarceli immaginare, ma anzi proiettandoci attraverso l'immagine concreta che ne ha avuta qualcun altro e donando a noi spettatori l'estremo giudizio finale sull'altra umanità in carne ed ossa che si è riusciti a creare.

Per questo, quando una comunità smette di avere un cinema, inizia un po' a morire: l'aggregazione, la *curiositas* che ne scaturiscono si spengono lentamente per lasciare spazio a sostituti più mediocri fino ad una lenta acquisiscenza che porta il cittadino/uomo a conoscere sempre di meno. Quando la cittadina somnese ai piedi del Vesuvio ha perso il cinema Arlecchino, storico e vintage baluardo culturale del territorio, una voragine si è aperta al suo posto. Il cinema diventava così sinonimo di lontananza, di faticoso raggiungimento. Smetteva di essere accessibile, vicino, alla portata di tutti. Il ruolo del Summarte, cine/teatro che da circa un anno sostituisce l'Arlecchino nella sua storica sede, è di vitale importanza perché assume su di sé la portata di una rinascita ad ampio raggio: riaggrega, ricrea, ridona voglia di stupore e di incuriosirsi verso chi il mondo sa raccontarlo con l'arte della cinepresa. E lo fa in un mondo sempre più privo di punti di riferimento politici e culturali. Nel burrascoso

mare di una città che ha perso la bussola e naviga senza sosta in attesa più di un miracolo che di un cambiamento e di una ricalificazione, proiettare nuovamente

significa porre argine allo strapotere dell'ignoranza e della mala politica. Perché significa ridestare le menti sommesi abituate a guardarsi intorno e a non aspettarsi più nulla da ciò che li circonda. Come lo sguardo estasiato di Totò in *Nuovo Cinema Paradiso* che aveva compreso attraverso il cinematografo e le storie

proiettate che la vita poteva essere altro. Che se l'altro, il diverso non giungeva dai contesti che lo attorniavano, dalla miseria in cui viveva, poteva però giungere dai film. Il mondo che si dispiega, che viene scoperto dal cinema, perché la vita come Eugenio Montale scriveva «si coglie più guardando che partecipando».

Ad esser pignoli, da mercoledì 13 gennaio alle 21, nell'ex sala cinematografica rimessa a nuovo per i fasti futuri, il cinema torna più in forma che mai. E lo fa con un marchio ben preciso, rispolverando pure l'identità locale e regionale.

Tredici appuntamenti settimanali per un'idea nata dall'unione di varie associazioni del territorio: l'Archi in *primis* e l'Ucca, coadiuvate da Fontana Chiara, Gli Amici del Buon Vivere, Universo di Mimì, Ass. Festa delle Lucerne, Percorsi di danza e Rosanna Cimmino.

Il primo film ad essere proiettato sarà *Le cose belle*, di Giovanni Piperno e Agostino Ferrente. Opera che aguzza lo sguardo nella città di Napoli attraverso i suoi giovani cittadini, sognatori che si augurano il meglio in un contesto che più che aiutarli li mortifica e prepara al peggio e al mediocre dell'esistenza.

A seguire si alterneranno nomi internazionali con nomi locali.

Questo il programma:

13 gennaio: *Le cose belle* di A. Ferrente e G. Piperno.

27 gennaio: *Ogni cosa è illuminata* di Liev Schreiber.

3 febbraio: *Cloro* di Lamberto Sanfelice

10 febbraio: *Janara* di Roberto Bontà Polito.

17 febbraio: *Short Skin* di Duccio Chiarini.

24 febbraio: *La famiglia Bélier* di Éric Lartigau.

2 marzo: *La bella gente* di Ivano De

Matteo.

16 marzo: *Airbag* di Juanma Bajo Ulloa.  
23 marzo: *Vergine Giurata* di Laura Bispuri.

30 marzo: *Mio Cugino* corto di Raffaele Ceriello, e di seguito i corti di Vincenzo Caputo.

6 aprile: *Napolislam* di Ernesto Pagano.

13 aprile: *Pranzo di Ferragosto* di Gianni Di Gregorio.

20 aprile: *Lei disse sì* di Maria Pecchioli.

Portante la scelta di *Mio cugino* e *Napolislam*. Il primo, corto del giovane regista somnese Raffaele Ceriello, il secondo documentario di Ernesto Pagano sull'avanzata dell'Islam tra i napoletani.

Ma i nomi che si susseguiranno sono fondamentali anche per le tematiche: dal giovane John in *Ogni cosa è illuminata*, alla ricerca delle proprie radici stritolate dall'orrore nazista, alla fanciulla Paula, nella deliziosa e sempre delicata commedia francese *La famiglia Bélier*, roccaforte in una famiglia in cui tutti sono sordomuti, in bilico tra la voglia di restare e il proprio sogno da inseguire. Ci sono poi Jenny in *Cloro*, sradicata dal suo ambiente per il licenziamento del padre, Hana in *Vergine Giurata*, la donna che si fa uomo per poter essere libera pur in un corpo che non è il suo, i tragicomici Gianni ed Eduardo rispettivamente in *Il pranzo di ferragosto* e *Short Skin*, alle prese con problemi economici e sessuali, ad ancora nuove protagoniste femminili in *Lei disse sì* e *La bella gente*. Infine, il folle *Airbag* e il visionario *Janara*.

Il programma è sostenuto dal patrocinio di UCCA, che riconosce l'iniziativa nella propria rassegna itinerante *L'Italia che non si vede*, da ArciMovie, e dallo stesso Summarte.

L'iniziativa si inserisce in una prospettiva più ampia: compito ed obiettivo delle associazioni è promuovere svariate attività culturali nei mesi a venire. Si parte dal cinema per arrivare al teatro e alla musica. In programma concerti e presentazioni di libri. Tra le manifestazioni imminenti c'è il primo album da solista di Emanuele Ammendola, *Migra*, dopo l'esperienza con gli R'n' Fusion. A seguire, il concerto-spettacolo dei Virtuosi di San Martino. Non resta che sperare in una presenza cospicua da parte dei cittadini e augurare una buona visione: il cinema cambia il modo di osservare il mondo e un mondo visto con maggiore attenzione diventa prima o poi un mondo migliore.

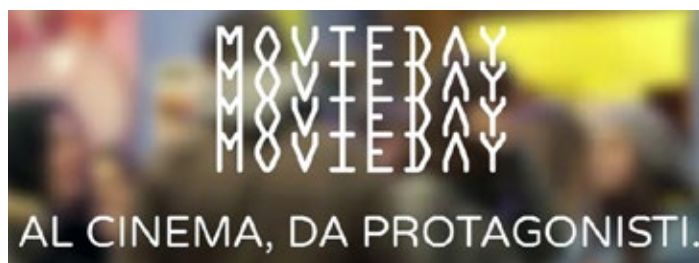
# Movieday

## La prima piattaforma digitale che mette in contatto spettatori e sale cinematografiche

di **Maria Luisa Brizio** Arci Torino

La scorsa primavera è nata Movieday, piattaforma digitale che mette in contatto spettatori e sale cinematografiche: dopo un'estate dedicata a perfezionare gli ultimi dettagli e sperimentare proiezioni agostane, dallo scorso autunno è partito a pieno regime il lavoro del sito. Il servizio che gli ideatori propongono, tecnicamente, si chiama *theatrical on demand*, ma dietro questo inglesismo c'è l'affermazione del valore della fruizione di un film al cinema e una riflessione sulle potenzialità dell'incontro fra desiderata del pubblico e sale cinematografiche, offrendo la possibilità, allo spettatore, di organizzare la proiezione che vorrebbe con un semplice click e, agli operatori del settore (sale cinematografiche, distributori e autori che non trovano spazi di distribuzione), di promuoversi stando a portata di mano degli utilizzatori finali del loro lavoro - gli spettatori, appunto.

Il funzionamento è semplice: l'utente della piattaforma, previa iscrizione, può partecipare agli eventi già organizzati da altri acquistando in anticipo il biglietto per accedere alla proiezione, oppure può organizzare lui stesso una proiezione, scegliendo film, data e sala cinematografica - fra quelle disponibili, ovviamente, ma titoli ed esercenti che aderiscono sono in aumento. Tutti gli operatori del settore coinvolti, ci racconta Antonello Centomani (Founder & CEO di Movieday), sono 'entusiasti' del progetto, che offre opportunità diverse ad ognuno dei soggetti coinvolti nella 'catena' della produzione cinematografica: per il singolo spettatore, di vedere in sala (con il valore aggiunto che questo implica per la fruizione del prodotto artistico) il film scelto, magari riunendo un gruppo di amici e conoscenti per l'occasione o utilizzandola per elaborare un discorso su un tema (nella pagina con le 'istruzioni' per chi vuole organizzare una proiezione, è valorizzata la possibilità di proporre attività collaterali da affiancare all'evento, 'dentro e fuori la sala'); per l'esercente, la possibilità di rilanciare il proprio cinema, mettendolo a disposizione in



determinate date accanto a quelle in cui propone la sua programmazione e venendo a contatto, in questo modo, con un pubblico più ampio a cui offre uno spazio di protagonismo; per il distributore o l'autore stesso di un film, che può servirsi della piattaforma per far circolare l'opera (come è il caso, ad esempio, di *Unlearning* che dichiara, negli eventi organizzati attraverso la piattaforma, di aver scelto Movieday per la sua distribuzione in sala).

Gli ideatori ci raccontano che «oltre 12 case di distribuzione hanno aderito al progetto ancor prima che fossimo online e in soli tre mesi di apertura delle iscrizioni per i cinema abbiamo registrato oltre 55 sale in tutta Italia per un totale di circa 180 schermi. Altra risposta positiva è giunta dai festival che con Movieday espandono il loro programma nelle varie città italiane che possono programmare in contemporanea nelle loro sale i film in concorso». Movieday insomma è allo stesso tempo strumento di auto-pubblicazione per filmmaker, spazio di protagonismo per gli spettatori, canale alternativo e complementare di distribuzione on demand: gli ideatori della piattaforma (che abbiamo conosciuto durante il *Torino Film Festival 2015*, dal cui catalogo hanno ottenuto tre titoli a disposizione degli utenti di Movieday) hanno ben chiaro che l'adattabilità del servizio offerto alle esigenze specifiche di ogni soggetto è uno dei punti di forza del progetto - e chissà che, con la giusta formula, Movieday non possa rappresentare un'opportunità per le nostre associazioni di realizzare iniziative cinematografiche sgravandosi dei costi organizzativi che questo comporta o aumentando la partecipazione dei soci, valorizzando il meccanismo per cui, come sottolinea Paolo Nepi, lo spettatore

«da consumatore passivo si trasforma in consumatore pro-attivo». Al momento, Movieday conta circa 2000 utenti iscritti e 160 eventi creati. Paolo ci racconta che l'idea di una piattaforma che permette al pubblico di organizzare proiezioni al cinema «nasce negli

Stati Uniti, noi l'abbiamo studiata, analizzata e applicata al modello italiano: alla base c'è una evidente trasformazione dello scenario audiovisivo internazionale e un crescente allontanamento del pubblico dalle sale (in Italia oltre 700 cinema hanno chiuso negli ultimi 10 anni).

Ogni anno nel mondo vengono prodotti 50.000 nuovi film ma solo lo 0,9% raggiunge le nostre sale, molti dei quali hanno una brevissima finestra temporale per la fruizione, e allo stesso tempo grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione stiamo assistendo allo spostamento culturale da un mercato di massa a un mercato di nicchie. A tutto ciò si affianca la digitalizzazione delle sale cinematografiche che rende impreparato l'inefficiente sistema distributivo tradizionale di fronte al vero e proprio 'tsunami' di contenuti disponibili. Ecco perciò che la soluzione più ovvia e indispensabile è stata quella di creare una piattaforma web altamente tecnologica che mettesse in relazione contenuti, spettatori e cinema, per riavvicinare il pubblico alle sale e dare voce ad un cinema sommerso che non riesce a trovare spazio nel classico circuito di distribuzione».

La nascita di questa piattaforma è un primo esempio di come sia possibile, oltreché necessario, ripensare la fruizione cinematografica sia, come in parte sta già accadendo, rendendo la sala uno spazio multifunzionale capace di offrire al pubblico un valore aggiunto rispetto allo schermo televisivo, sia diversificando il servizio offerto nell'ascolto di ciò che propone - e organizza - il pubblico stesso.

Le iscrizioni per i cinema sono sempre aperte e al momento non c'è nessun costo d'attivazione, basta inviare una mail a [info@movieday.it](mailto:info@movieday.it)

## Il 23 gennaio torna per la seconda edizione la Notte Rossa delle Arci della Toscana

✦ di **Guendalina Barchielli** Arci Firenze

La Notte Rossa delle Arci della Toscana torna sabato 23 gennaio, con una seconda edizione ancora più ricca, che vede impegnati circa 270 tra Case del popolo, associazioni, Società di mutuo soccorso e circoli Arci toscani per altrettanti eventi. Concerti, teatro, cinema, presentazioni di libri, seminari, ballo, tombolate e tornei, animazione per i più piccoli e buona cucina.

La Toscana celebra la più grande associazione ricreativa e culturale italiana, le tante volontarie e i tanti volontari che da sempre la animano.

Nata nel gennaio 2015 con lo scopo di promuovere in un'unica grande festa il tesseramento dell'associazione su tutto il territorio toscano, la Notte Rossa consente di dare visibilità – all'interno di una stessa cornice – all'immensa quantità di lavoro sociale e culturale, che quotidianamente l'associazionismo dell'Arci porta avanti: dalle campagne sul tema dei diritti e della solidarietà alla promozione della cultura giovanile, passando per le tradizionali attività ricreative.

Nella giornata – proprio il 23 gennaio – della manifestazione per sostenere l'uguaglianza del diritto per le persone LGBT e per i loro figli, la Notte Rossa si tinge anche dei colori dell'arcobaleno: dalla proiezione del film documentario *Lei disse sì* al circolo Rec di Cecina a quella del *Rocky Horror Picture Show* all'Agorà di Pontedera, per arrivare allo spettacolo di Gianni Dettori, storico trasformista burlesco che si esibirà nella sede di Azione Gay e Lesbica a Firenze. La Notte Rossa sarà anche una serata di cinema: dai grandi capolavori della storia del cinema come *Profondo Rosso*, proiettato – nella sua versione restaurata – allo scoccare della mezzanotte al cinema Metropolitan di Piombino, fino alle piccole produzioni locali come *Una storia toscana*, film corale realizzato dai soci della Casa del popolo delle Palaie per raccontare la storia dei nostri territori e dei circoli Arci.

E ancora una vetrina per quei circoli e associazioni che della sostenibilità e del consumo critico hanno fatto i punti centrali della propria azione quotidiana come L'Ortaccio di Vicopisano; e poi iniziative in collaborazione con le Anpi locali e ispirate ai valori della Resistenza e tante iniziative dedicate alla scoperta dei progetti di inclusione sociale, di solidarietà internazionale e antimafia sociale. Soprattutto la Notte Rossa 2016 vuol essere l'occasione per valorizzare le migliori esperienze culturali che dalla Toscana nascono, e rinsaldare il legame con le realtà culturali giovanili che crescono nei nostri territori. Significativa, quindi, la presenza dello scrittore fiorentino Marco Vichi, tra i più amati romanzieri del noir italiano, a cui siederanno accanto i musicisti de La Scena Muta, una delle realtà musicali più apprezzate della scena fiorentina.

Il calendario degli eventi è in continua crescita, per scoprirli tutti e cercare quello più vicino, seguite la pagina Facebook di Arci Toscana e visitate il sito [www.arcitoscana.org](http://www.arcitoscana.org) alla pagina dedicata.

## Rassegna sull'immigrazione a Jesi

Si conclude sabato 16 gennaio la rassegna *Immigrazione fra mito e realtà*, evento pilota propedeutico al progetto di scambio giovanile europeo Erasmus + di prossima realizzazione.

La rassegna ha promosso incontri organizzati dall'Arci di Jesi Fabriano, con la collaborazione dell'associazione Ciranda, sul tema dell'immigrazione, dell'inclusione e del pregiudizio. Nel primo incontro è stato proiettato il film - documentario *Hotel House* diretto da Giorgio Cingolani, presente in sala. Durante il secondo incontro, dal titolo *Migrazioni, lavoro e solidarietà*, svoltosi nella *Giornata internazionale del migrante*, il 18 dicembre, alcune delle associazioni del territorio si sono incontrate per discutere di inclusione e di buone prassi.

L'ultimo appuntamento, dal titolo *L'invasione che non c'è*, è in programma per sabato 16 gennaio alle ore 17 presso Palazzo Pianetti a Jesi; l'associazione Ciranda proietterà filmati volti a smascherare luoghi comuni e pregiudizi in merito all'immigrazione. Sarà presente Walter Massa, responsabile immigrazione e asilo Arci nazionale.

## Presidio contro Forza Nuova

A Modena il 16 gennaio a partire dalle 14.30 Cgil, Uil, Arci e Anpi promuovono un presidio sotto il Sacralario della Ghirlandina per dire no alla manifestazione di Forza Nuova che si terrà in città con il solo scopo di alimentare odio, paura e xenofobia. Il presidio è un appuntamento importante per ribadire l'importanza dei valori della libertà e della convivenza pacifica tra tutti i popoli, della democrazia, dell'antifascismo e dell'antirazzismo.

[www.arcimodena.org](http://www.arcimodena.org)



## Attacco all'Arci di Monopoli

Nei giorni scorsi i soci dell'Arci di Monopoli hanno trovato l'ingresso della loro sede imbrattato da scritte offensive e l'entrata resa inagibile a causa della presenza di letame.

Di seguito la lettera aperta dell'Arci territoriale pubblicata sui siti di informazione locale: «Avevamo già denunciato, nei giorni scorsi, la presenza in città di segnali di disagio sociale che si manifesta come un atto di offesa o, peggio ancora, intimidatorio.

È evidente che si faccia sempre più pressante ed urgente un intervento concreto da parte delle istituzioni, teso a ricostruire un più diffuso senso di comunità e ad alleviare quelle condizioni di precarietà che sono matrice di reazioni sconsiderate e antidemocratiche. Per questo motivo, chiediamo l'avvio di una seria riflessione sul tema e una condanna unanime non tanto di quanto accaduto oggi, ma di quanto, periodicamente, tende a manifestarsi. Continueremo senza sosta a svolgere la nostra attività politica, sociale e culturale, senza timore nel metterci la faccia».



## Anci e Terzo settore

Insieme per valorizzare il patrimonio del paese

Anci e Forum Nazionale del Terzo Settore hanno siglato un protocollo di intesa per promuovere, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale del nostro Paese. L'accordo nasce dalla comune visione che investire in politiche culturali e di formazione rappresenti un fattore primario per lo sviluppo sociale. La cultura è parte fondante del nostro sistema di welfare e il settore culturale, unitamente a quello turistico, ad esso fortemente collegato, costituisce un'importante fonte di occupazione, soprattutto giovanile. Obiettivo della collaborazione è quindi, incentivare la tutela, la valorizzazione e promozione del nostro patrimonio culturale sui territori, rafforzando l'apporto ed il coinvolgimento dei soggetti non profit e favorendo le relazioni con le istituzioni locali. L'intesa vuole anche individuare strategie congiunte volte all'utilizzo delle risorse previste dai Fondi Comunitari e definire le procedure per l'affidamento della gestione dei beni pubblici, anche di quelli non presidiati, attraverso l'avvio di un confronto con la Conferenza delle Regioni rispetto alle Leggi regionali esistenti in materia. «L'accordo con il Forum riveste per noi una grande importanza - afferma il presidente dell'Anci - perché attraverso il rafforzamento della collaborazione con i soggetti del Terzo Settore si possono attivare politiche di valorizzazione del patrimonio culturale più inclusive, più efficaci e più estese. Insieme al Forum vogliamo promuovere delle sperimentazioni concrete, che partano dal patrimonio dei Comuni, ma su cui intendiamo immediatamente coinvolgere, in una logica di coordinamento e di integrazione, anche il Mibact».

«Abbiamo sostenuto questo accordo - dichiara il Portavoce del Forum del Terzo Settore - perché conosciamo bene l'impegno che le nostre organizzazioni mettono sul piano culturale, sia a livello nazionale che nei territori. La capacità delle realtà di terzo settore di leggere le dinamiche dei territori e di intercettarne i bisogni genera esperienze che promuovono partecipazione attiva, coesione tra cittadini, senso di democrazia e che rafforzano i legami con le istituzioni locali. Il protocollo ci permetterà di definire strategie comuni; pensiamo solamente al recente decreto ministeriale che affida al non profit la gestione di beni pubblici poco valorizzati, chiusi o da restaurare. In questa ottica la collaborazione con Anci consentirà una migliore tutela e l'accrescimento delle potenzialità del nostro patrimonio culturale sui territori».

# David Bowie, l'icona pop che cadde sulla terra

di **Federico Amico** coordinatore nazionale Arci Diritti e buone pratiche culturali

Meglio scrivere oggi di Bowie, senza esserne un fan. È infatti raro assistere a un così intenso dolore collettivo per aver perso qualcuno che conoscevamo così bene, e nello stesso tempo per nulla. Nel corso di sei decenni, Bowie è diven-



tato un eroe universale; uno scolareto che è diventato un'icona *pop-Zeitgeist*, un'impostazione culturale; una scintilla degli occhi liberata sessualmente; una presenza culturale che ha plasmato tutti noi in qualche modo. Quando un'icona apprezzata come Bowie muore inaspettatamente, fiumi di bit vengono impiegati per commemorarlo. A farla da padrone sono ovviamente i ricordi legati alla sua musica, alle sue apparizioni, dal vivo e in televisione, alle copertine dei dischi. Ma è bene anche ricordare che oltre ad essere uno straordinario musicista e autore, la sua azione non si è limitata a questo. Come tutti gli artisti che hanno rappresentato un fenomeno di massa, non è maturato in solitudine, non ha semplicemente creato chiudendosi in una torre eburnea. Nella sua interpretazione del pop e della musica ha detto «Io non sono una rockstar, io non sono nel rock'n'roll. Per me il rock'n'roll non è che un media, un canale di espressione» e in quanto tale si è disseminata di richiami, rimandi, collaborazioni.

David Bowie ci ha fatto vedere cosa poteva essere la musica rock, un linguaggio popolare che va da tutte le parti, che può diventare letteratura, cinema, teatro, moda, danza, fumetto, multimedialità, e tanto altro, a patto che l'occhio e l'orecchio cerchino un'affermazione estetica e l'azzardo.

È stato senza dubbio al centro di un maelstrom culturale, capace di catalizzare diversi mezzi espressivi, attivare miriadi di collaborazioni e interventi creando e nello stesso tempo mettendosi al servizio della vita culturale umana. Da Lou Reed a Iggy Pop, da Brian Eno a Bryan Ferry, da William S. Burroughs a Andy Warhol, sono solo alcune delle figure della cultura contemporanea che hanno stretto sodalizi creativi con lui, lasciando impronte indelebili nel nostro immaginario attraverso un sentire che fosse anche solo tre millimetri più avanti di quanto nel

quotidiano si andava vivendo.

Per questo possiamo dire che Bowie è stato un media di massa, nel senso che Walter Benjamin dà ai media di massa, ovvero un apparatur, cioè una serie di tecnologie «che

organizzano la percezione umana», di medium attraverso i quali passa, filtra, si riflette la nostra esperienza del mondo. Poi c'è tutto quello che comporta oggi nel 2015 l'assistere alla scomparsa di una figura del genere e il subdolo tentativo di trasformarlo in santo, alla ricerca di una presunta costruzione del consenso. Droga, sesso e rock'n'roll sono state rappresentazioni di Bowie e la spasmodica corsa al cocodrillo più efficace (anche questo testo potrebbe essere catalogato in tale categoria) fa sì che perfino le emittenti televisive (cfr. Rete 4) quanto più lontane dalla triade di cui sopra hanno fatto campeggiare un «grazie David» per una giornata intera sui nostri schermi.

arcireport n. 1 | 14 gennaio 2016

In redazione

**Andreina Albano**  
**Maria Ortensia Ferrara**

Direttore responsabile  
**Emanuele Patti**

Direttore editoriale  
**Francesca Chiavacci**

Progetto grafico  
**Avenida**

Impaginazione e grafica  
**Claudia Ranzani**

Impaginazione newsletter online  
**Martina Castagnini**

Editore  
**Associazione Arci**

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16  
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 17.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>